

E quando Tex prese la scimitarra...

“Occorre dirvi chi è Tex?” Così si rivolgeva ai lettori un retorico Sergio Bonelli nell’ormai lontano 1985 quando uscì il primo numero della TuttoTex. La nuova ristampa suscitò particolari aspettative in quegli attenti collezionisti che speravano venisse fatta giustizia delle censure che avevano colpito i primi leggendari numeri della serie. L’attesa andò in parte delusa. Certamente potemmo di nuovo ammirare le gambe slanciate di Tesah come le curve lascive di Marie Gold... E tuttavia fu ugualmente un’occasione mancata: i testi, unico e vero tratto inconfondibile nella loro dirompente forza narrativa, vennero riproposti di nuovo in veste rimaneggiata... e cioè censurata! Nulla era cambiato. Il Tex genuino delle origini (quello degli albi a strisce) rimaneva una faccenda da collezionisti. Allora noi, ispirati da passione tenacemente coltivata nel corso dei decenni, riteniamo giusto e doveroso sollevare il velo sui passaggi meno conosciuti dai più ma non per questo meno importanti e tentare di rimettere le cose al loro posto. Forse ne uscirà un Tex per certi aspetti diverso da quello a cui siamo abituati e magari anche sconcertante. Ecco perché siamo convinti che la domanda posta all’inizio meriti in realtà una risposta, ecco perché occorre dire chi è veramente Tex. Iniziamo quindi a esaminare, tra quelli passati sotto silenzio, il caso forse più eclatante.

Si tratta dello strano caso della scimitarra, quella vignetta apparsa nella striscia della prima serie intitolata “L’infernale battaglia”, uscita nel gennaio 1950.

Nella sequenza in questione l’eroico Tex, dopo essersi liberato dalla corda che lo teneva appeso nella Stanza delle Cento Delizie, stacca una scimitarra (“uno dei pesanti spadoni”) da una parete e con quella riduce una porta in mille pezzi aprendosi così un varco verso l’esterno. Ormai, ridotto a un mostro sanguinante per le torture subite, l’eroe non conosce più ostacoli. “Perdio!”, ruggisce come una belva, “Se adesso mi capita a tiro uno di quei musì gialli”. Ed è subito accontentato perché gli arrivano addosso tre cinesi che in men che non si dica vengono messi fuori combattimento uno dopo l’altro. Il secondo viene letteralmente passato da parte a parte dalla scimitarra impugnata dal nostro. Amaro destino è riservato anche a Wang-Ho, la “gialla carogna”, che morirà di lì a poco con il cranio fracassato da uno sgabello scagliato a tutta forza dal nostro Tex. Ma vediamo come andò cronologicamente il susseguirsi delle modifiche di questo specifico passaggio partendo dalla serie a striscia fino al volume di Collezione Storica A Colori.



Nell’episodio “L’infernale battaglia” del 5 gennaio 1950 (nella testatina della striscia è riportato: Text by G. L. Bonelli 1948), Tex trafigge il cinese con la scimitarra (vignetta n. 3 di striscia 14).



A sinistra e sopra: © Audace, 1950

Se non fosse per le censure, si potrebbe dire che la scimitarra della seconda vignetta sia addirittura posticcia. La teoria di un plot narrativo disegnato da Galleppini che precedesse il dialogato di G. L. Bonelli, e da noi esposta qualche anno fa, non è per niente campata in aria.

Riportiamo di seguito dialoghi e didascalie completi:

- IDIOTA! (pannello 1)
- SCANSATA L'ARMA TEX SI BUTTA IN AVANTI CON UN BALZO DA TIGRE, E DOPO AVER COLPITO IL PRIMO CINESE CON LA PESANTE IMPUGNATURA... (pannello 2)
- ...TRAFIGGE IL SECONDO E... - ALL'INFERNO! AAAH! (pannello 3)

Una curiosità: nella striscia vi sono dei piccoli segni di correzione che fanno pensare ad un cambiamento già nella fase di revisione, dunque ancor prima della consegna alle stampe. Nella prima vignetta le ombreggiature ai lati di Tex evidenziano un ritaglio redazionale montato su uno sfondo. Nella seconda vignetta le linee cinetiche del colpo rifilato da Tex al cinese sono posticce (oltretutto lontane da quelle del tipico stile galleppiniano). Non si capisce poi perché il cinese colpito alla testa sia lo stesso che viene infilzato nella terza vignetta (il riferimento è dato dal confronto degli indumenti di entrambi). Oltremodo, attorno al lettering della terza vignetta sono presenti una serie di segni (evidenti residui di un tentativo di cancellatura) che fanno pensare che in origine vi fosse un dialogo diverso, magari assai più crudo.



Di fianco a sinistra:

© Audace, Tex, 1949

A destra:

© Bonelli, Tex, 1970

Uno dei segni caratteristici per individuare le inchiostature di Galleppini, sono proprio le tipiche linee cinetiche attorno ai pugni.

A proposito di linee cinetiche, nelle vignette in alto riportate, si colgono quelle inconfondibili di Galep. Anche qui, relativamente alla prima, sembra di avere di nuovo a che fare con un ritaglio redazionale nella figura di Tex. È possibile che vi fosse ancora la scimitarra nella sua mano sinistra e una didascalia diversa in alto? Un rompicapo vero e proprio e, in queste condizioni, con possibilità assai esigue di arrivare ad una soluzione definitiva. Se fosse mai possibile visionare gli originali, si potrebbe mettere la parola fine ad una delle più celebri censure della storia del personaggio. E pensare che avemmo per ore le tavole originali tra le mani in

quel di Chiavari, solo che stavamo lì per una crono dei disegni e non per le censure. Rivisitando le tavole originali oggi, è molto probabile che si possa ripescare il dialogo probabilmente sepolto sotto la biacca, ma bisognerebbe avere una seconda opportunità dalla famiglia Galleppini. Chissà.

Nella Raccoltina n. 7 (Prima Serie o 1/7), intitolata "Arizona in fiamme", pubblicata nel maggio 1950, e dunque solo quattro mesi dopo la striscia, la scena della scimitarra rimane intatta (n.b.: in alcune versioni della ristampa anastatica, Tex è privo della scimitarra nel pannello n. 3). La Raccoltina in questione raggruppa episodi della Prima e della Seconda Serie a striscia che vanno da "I sicari del Drago" a "Satania", ossia i resi senza la copertina originale e ricopertinati con le cover a mezzatinta realizzate da Galep.



Di fianco a sinistra:

© Audace, Tex, maggio 1950

Quella di lato è una raccolta originale. Nelle anastatiche, che esistono in varie tipologie tra autorizzate e abusive, la scena del cinese infilzato è spesso censurata: in sostanza sparisce l'arma dalle mani di Tex.

E veniamo all'Albo d'Oro n. 22 prima serie (aprile 1953). È in questo primo formato verticale, che raccoglie gli episodi "Nelle mani del carnefice", "L'infernale battaglia" e "Satania?", che viene operata la prima censura. Dunque già nel 1953 venivano apportate modifiche atte a censurare scene brutali o dialoghi crudi e violenti e la cosa fa pensare ad una prima autocensura esercitata da Tea Bonelli, nonostante la progettata legge, mirata a vigilare e a controllare la stampa destinata alla gioventù, non abbia mai visto la luce (1952). Purtroppo è da sottolineare che queste censure applicate qua e là a certe sequenze narrative producevano delle situazioni fuori contesto dal momento che andavano sì a eliminare dei passaggi particolarmente feroci della sceneggiatura ma creavano spesso palesi incongruenze. Il riferimento non è solo alla scena dello spadone, ma anche, ad esempio, a quella dello sgabello che Tex tira a Wang-Ho spaccandogli la testa. "Tex si rende subito conto - come recita la didascalia - che l'avversario è finito per sempre" e non soddisfatto, in tono beffardo rivolge al morto le seguenti parole: "Puoi ringraziare il legno di quello sgabello se hai schivato di ballare appeso a una corda!". Nella versione censurata il cinese viene riportato miracolosamente in vita, svenuto, cioè "temporaneamente fuori combattimento", ma vivo!

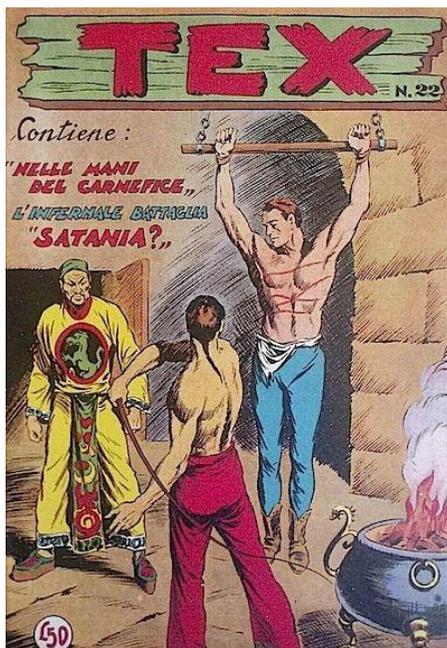
È la stessa fortuna toccata al banchiere Dunlop ("Tex, l'uomo ciclone"), che un provvidenziale passaggio censorio salva da un linciaggio che lo stesso Tex si era guardato bene dall'impedire, con buona pace di tutti quei (re)censori che storcono il naso di fronte a certi aspetti del personaggio poco corretti politicamente ma certamente più genuini. Ben vengano allora i collezionisti compulsivi dei non censurati, loro sì che contribuiscono fattivamente a salvaguardare ciò che altrimenti finirebbe nell'oblio.

E dunque, nell'Albo d'Oro la scena del trafiggimento viene cassata per lasciar spazio ad una banale scazzottata tra Tex e i limoncini. Nella prima e nella seconda vignetta non viene toccato nulla, mentre nella terza vignetta Tex tira un calcio al cinese tenendo sempre la scimitarra nella mano destra. Una situazione che viene riproposta tale e quale nella raccolta del gigante n. 1 della 1-29, "La tragica notte", visto che trattasi

di una collana che raccoglie i resi dell'Albo d'Oro. E con la 1-29 siamo nell'autunno del 1954 (non gennaio e nemmeno aprile), ad oltre tre anni e mezzo dalla striscia settimanale.

E non è finita! Nelle cosiddette edizioni giganti, e nella fattispecie quelle non censurate del 1959, il cinese viene trafitto di nuovo. Ma, incredibile, la sfilza di variazioni non finisce qui. Nelle medesime edizioni censurate del 1960-1962 (con strillo e senza strillo), il cinese viene stavolta apparentemente colpito da un pugno: è bastato far sparire la scimitarra dalle mani di Tex e correggere la didascalia soprastante.

Arriveranno poi le ristampe in brossura, la Tre Stelle (1964), la 200 lire, la 250 lire, ecc... e la TuttoTex (dicembre 1985) nelle quali verranno usati disegni e dialoghi censurati di edizioni precedenti.



Di fianco a sinistra: © Audace, Tex



La prima vignetta è presente sulla striscia, nella 1-7, nel Gigante 2ª serie e nella raccolta rosa non retinata. La seconda vignetta, nell'Albo d'Oro, 1-29, e nella raccolta rossa retinata. La terza vignetta nei Giganti censurati e brossurati. La quarta vignetta, nella TuttoTex e CSAC.

Ma arriviamo al vero motivo per cui rispolveriamo l'argomento "spadone", affrontato la bellezza di undici anni fa. Ebbene, in relazione alla raccolta della Serie Rossa non retinata (n. 10 "Nelle mani del carnefice") pubblicata dopo la retinata (n. 10 novembre 1956), avevamo dato per scontato, e l'avevamo tranquillamente scritto, che la famigerata striscia dello scontro tra Tex e il cinese rimanesse nella sua versione censurata con la solita didascalia nel terzo quadretto recante la frase: "SISTEMA CON UN BUON DESTRO IL SECONDO", dove Tex non trafigge l'avversario, anche se del poveraccio nelle pagine successive dirà a Kit Carson: "È TRA LE FIAMME DELL'INFERNO, GLI HO MISURATO LA PANCIA DALL'OMBELICO ALLA SCHIENA CON UNA SCIMITARRA CHE TAGLIAVA COME UN RASOIO" in stridente incongruenza con quanto avvenuto prima. E invece, mai dare nulla per scontato! Infatti ecco saltar fuori una n. 10 non retinata dove il cinese viene appunto misurato dall'ombelico alla schiena, a riprova del fatto che il vecchio detto "Con Tex le sorprese non finiscono mai", risulta alquanto appropriato.

Ma che successe? In realtà si possono azzardare due spiegazioni: la prima, subito da scartare, è che la non retinata, essendo stampata con il metodo offset-litografico che si basava sui quattro colori primari freddi, ad esempio giallo limone, utilizzando pellicole, è posteriore per forza di cose alla sua gemella retinata, stampata invece in tricromia, composta da tre colori caldi e il nero che si otteneva con la somma del giallo, del rosso e del blu. La seconda, per nulla da scartare, vede una sorta di disordine nella redazione dell'Audace quando si tratta di assemblare le matrici di stampa dell'intero albo da consegnare alla tipografia. Tipografia che è la stessa che stampa gli spillati giganti, come dimostrato dal ritrovamento di albi della 2ª gigante sui cui interni è impressa la cover interna della raccolta rossa. Se poi vogliamo aggiungere che alcuni esperti

studiosi dichiarano che la carta usata per i non censurati è la stessa degli 1-29, quando questi ultimi sono la raccolta di preesistenti Albo d'Oro, allora la faccenda si complica.

1959, nuovo colpo di scena. Il cinesino è di nuovo sul gigante seconda serie con la pancia misurata da parte a parte. Scomparsi pugni e calci. Com'è, come non è, fatto sta che non sembra un ripensamento, un ritornare sui propri passi. Tea e Sergio non innestano nessuna retromarcia. La risposta più semplice? Gli è solamente scappata in mezzo la pellicola, la matrice, il cliché o come diavolo vogliamo chiamare questo famigerato quanto prezioso foglio.



Di fianco a sinistra: © SBE, Collezione Storica A Colori, 2007

La vignetta di fianco è ripresa dal volume n. 3 di Collezione Storica A Colori di Repubblica. La stessa che appare anche sull'Albo d'Oro n. 22 e nel n. 1 della serie 1-29 ma lì Tex è con la scimitarra in mano, nonostante la didascalia riporti lo stesso la frase "MOLLA L'ARMA...". Anche in Collezione Storica A Colori, Tex racconta poi a Kit Carson di aver fatto al limoncino il contropelo con un fior di scimitarra. Incongruenza mantenuta, accidenti! Come altrettanto strano è del resto il fatto che in pieno clima di autocensura si stampi una raccoltina con una delle scene più violente della saga texiana! Appare chiaro che si trattò di un banale problema di consegna di impianti sbagliati o di pellicole prese qua e là in tutta fretta. A questo punto sorge il dubbio che si possa mettere in piedi una cronologia ragionata delle edizioni di Tex servendosi solo delle censure. È ormai diventata la regola: incongruenze, modifiche, censure, ripristini ecc. spuntano allegramente come i funghi. È davvero incredibile che ancor oggi non ci si accorga di questi buchi neri durante il continuo lavoro di revisione delle tavole, specie in era internettiana dove le incongruenze vengono denunciate tutti i santi giorni. E poi, se si badasse un po' meno a innovare e a modernizzare e si coltivasse piuttosto l'idea di una vera ristampa fatta coi crismi, riproposta col linguaggio originario, magari in edizione fascicolata e spillata, ci darebbe motivo di festeggiare a base di whisky, birra e bistecche alte due dita, alla faccia delle diete politicamente corrette.

In conclusione, come dimostra la non retinata dotata di scimitarra, è impossibile avere una guida cronologica delle edizioni attraverso le censure. Esattamente come spiegare i non censurati in epoca censurata (vedi n. 1 senza strillo in 4^a). Magari un giorno salterà fuori il pronipote del tipografo a svelarci il mistero del "purtroppo": "Ah, ma è semplice, mio bisnonno aveva fatto le ore piccole, aveva danneggiato la matrice e l'aveva ripristinata con le sue stesse mani rimettendo tutto a posto alla bell'e meglio". Ma ci sarà il pronipote dell'altro bisnonno, collega del primo, che non sarà d'accordo: "Macché! Fecero prima la prova con un certo Piccolo Ranger, ma l'editore si infuriò perché aveva chiesto il suo Tim Carter". E, dulcis in fundo, arriverà il pronipote del terzo bisnonno, collega dei primi due, con un'altra versione ancora: "All'Audace insistevano con le censure! Ma ebbero un successo inaspettato e travolgente, di conseguenza fummo sommersi di lavoro e di richieste e fu così che facemmo un po' di casino e uscì poi quella roba non censurata".

Follow the paper? Nein! Follow the censorship? Niet! Follow the printed! Yeah! Segui la stampa... e lei ti dirà di Collana Rodeo e Mister No.